

# SOCIETÀ, ARCHITETTURA E IMMAGINI ALL'ORIGINE DELL'ARTE ROMANA

*Gabriele Cifani*

Nel 1895 Gustave Le Bon, nel suo celebre lavoro *Psychologie des foules*, affermava:

Le folle non potendo pensare che per immagini, non si lasciano impressionare che dalle immagini. [...] Conoscere l'arte di impressionare l'immaginazione delle folle equivale a conoscere l'arte di governarle.<sup>1</sup>

Il potere politico necessita pertanto delle immagini per la loro forza di comunicazione collettiva; questo assunto ci sembra oramai talmente consolidato che anche studi recenti hanno focalizzato l'attenzione sul potere delle immagini in sé<sup>2</sup>; per la storia dell'arte romana l'interesse verso il contesto storico sociale e quindi politico sembra maturare progressivamente nel corso del Novecento fino a consolidarsi verso la fine degli anni Sessanta con la fondamentale monografia di Ranuccio Bianchi Bandinelli *L'arte romana nel centro del potere*, dove la distinzione tra arte plebea e arte aulica, già teorizzata su un piano stilistico dal Rodenwaldt sul finire degli anni Trenta, venne riformulata come chiave di lettura per la comprensione dell'arte nella società romana<sup>3</sup>.

Lo studio del rapporto tra arte, società e potere risulta pertanto ancora più prezioso per le prime fasi della storia romana.

Per l'età regia, tuttavia, lo scetticismo che ha accompagnato per anni lo studio delle prime manifestazioni artistiche a Roma ha portato spesso a ignorarle o considerarle manifestazioni di arte etrusca<sup>4</sup>, mentre il complesso e plurisecolare rapporto di interazione tra mondo romano e italico con la cultura greca viene ancora inquadrato come un fenomeno di acculturamento degli ultimi tre secoli della Repubblica<sup>5</sup>.

A partire dagli anni Novanta del Novecento alcune ricerche hanno ribadito il significato politico dell'evidenza artistica della Roma più antica, aprendo importanti prospettive di studio<sup>6</sup>.

Per comprendere a pieno tali manifestazioni occorre pertanto inquadrare preliminarmente il contesto storico e sociale della Roma arcaica.

<sup>1</sup> Le Bon 1905, 43 ss.

<sup>2</sup> Freedberg 1989.

<sup>3</sup> Rodenwaldt 1940; Bianchi Bandinelli 1967 e 1969.

<sup>4</sup> Per esempio: Pollit 1993, 217-218; Boardmann 1994, 273; Hölscher 1994, 19 ss.

<sup>5</sup> Da ultimo Zanker 2008, 165 ss.

<sup>6</sup> Cristofani 1990a e 1992; Torelli 1992 e 1997, 176; Menichetti 1994; Cifani 2008, 333-337; Winter 2009.

Le ricerche archeologiche più recenti hanno rivelato la Roma del VI sec. a.C. come una comunità urbana notevolmente avanzata e con una continuità insediativa su ampia scala che risale già alla metà dell'VIII sec. a.C.<sup>7</sup>, ma il dato archeologico forse più sorprendente per questa epoca è rappresentato da una singolare evidenza negativa: quella dei corredi funerari.

Il costume funerario latino, già caratterizzato nell'VIII e VII sec. a.C. da ricchi corredi, espressione di una potente classe aristocratica non dissimile dalle vicine città etrusche<sup>8</sup>, si presenta ora estremamente sobrio, con pochi oggetti, spesso miniaturizzati.

Per comprendere un tale drastico cambiamento è necessario pensare a norme antisuntuarie che su un piano politico implicano una volontà di eliminare uno dei principali strumenti di auto-rappresentazione aristocratica: il lusso funerario.

L'esistenza di norme limitanti il lusso privato trova infatti contemporanei paralleli nel mondo greco arcaico e incontra singolari ricorsi storici finanche nella dialettica sociale interna ai comuni medievali italiani<sup>9</sup>. La principale implicazione politica che ne deriva è il ruolo crescente di un potere centrale interno alla comunità, in grado di imporre e far rispettare tali regole anche ai segmenti sociali più influenti del corpo civico.

Caratteristica della Roma di VI sec. a.C. appare l'elevata mobilità sociale della sua comunità, attestata, oltre che dalle fonti letterarie, anche dalle iscrizioni graffite su vasellame in lingua etrusca e in alfabeto greco, segno evidente di comunità alloglotte presenti nella città<sup>10</sup>.

Un ulteriore aspetto è quello dell'egemonia romana sulle popolazioni latine che si delinea nel corso del VI sec. a.C. con le deduzioni delle colonie di Signia<sup>11</sup> e Circei<sup>12</sup>, e una verosimile proiezione di Roma a livello extraregionale, adombrata dalle fonti letterarie, in particolare con le notizie sulla frequentazione e amicizia con i Focei all'epoca dei Tarquini<sup>13</sup>, la richiesta di oracolo a Delfi<sup>14</sup>, i legami con Cuma<sup>15</sup> e quindi il primo trattato romano-cartaginese<sup>16</sup>; conseguenza non secondaria di tale supremazia nel Lazio sarebbe stata anche la possibilità di disporre di ingenti bottini di guerra legati alla conquista di grandi città, ricordati dalle fonti letterarie con le notizie sulla conquista dei centri latini di Apiolae, Gabii e Suessa Pometia<sup>17</sup>.

nomi latini: in tondo

Il mutamento sociale ed economico di epoca arcaica non può dunque non aver interagito con analoghe modifiche sul piano politico e culturale.

L'età dei Tarquini si caratterizza, infatti, per un passaggio tra un tipo di potere politico espresso dalla locale società aristocratica su un territorio relativamente esiguo, corrispondente nella prima età regia all'*ager romanus antiquus* di circa 150 kmq, a un nuovo potere su una regione molto più ampia, corrispondente ad almeno 820 kmq, e su una comunità maggiormente stratificata<sup>18</sup>.

È utile richiamare in tal senso la distinzione operata da Max Weber tra potere dinastico e potere carismatico: il potere a carattere dinastico è fondato su una tradizione ed è esemplificato *in primis* dai poteri aristocratici; il potere carismatico riveste invece un carattere straordinario e necessita di una progressiva legittimazione<sup>19</sup>.

<sup>7</sup> Carandini 1997; Alessandri 2009 (con bibliografia).

<sup>8</sup> Fulminante 2003 (con bibliografia).

<sup>9</sup> Colonna 1977; Ampolo 1981a; Bartoloni - Nizzo - Taloni 2009 (con bibliografia); sulla legislazione sun-  
tuaria nel medioevo: Muzzarelli - Campanini 2003.

<sup>10</sup> Ampolo 1981b; Cornell 1995, 157-159.

<sup>11</sup> Liv. 1.56.3 e 2.21.7.

<sup>12</sup> Liv. 1.56.3; D.H. 4.63.

<sup>13</sup> Iust. 43.3.4.

<sup>14</sup> Liv. 1.56.5.

<sup>15</sup> Liv. 2.21.5.

<sup>16</sup> Plb. 3.22.

<sup>17</sup> Per la conquista di Apiolae: Liv. 1.35.7; per quella di Gabii: Liv. 1.53.4; per quella di Suessa Pometia: Liv. 1.55.7. Per un'interpretazione critica delle fonti sulla politica estera dei Tarquini: Mele 1987; Bandelli 1995; Cornell 1995, 210-214; Chiabà 2006 (con bibliografia). Per un aggiornamento topografico sul Lazio meridionale: Palombi 2010 (con bibliografia).

<sup>18</sup> Gros - Torelli 2007, 105 (con bibliografia); sui cambiamenti culturali di questa fase: Torelli 2010 (con bibliografia).

<sup>19</sup> Weber 1995, 221-231 e 238-242.

Possiamo osservare come uno dei mezzi di auto-rappresentazione del potere delle aristocrazie latine tra VIII e VII sec. a.C. fosse tramite i fastosi corredi funerari, alcuni addirittura a carattere principesco. Viceversa, le figure 'tiranniche' che popolano l'età arcaica a Roma, come adombrate dalle fonti letterarie, in particolare quella di Servio Tullio e di Tarquinio il Superbo, possono inquadrarsi, invece, nell'ambito di un potere carismatico, basato anche su forme di legittimazione da parte di una comunità urbana sempre più complessa e articolata sul piano sociale<sup>20</sup>. Ne consegue un nuovo tipo di regalità, che richiede più moderne forme di auto-rappresentazione e un diverso rapporto con il corpo civico, codificato da nuovi rituali.

uno dei mezzi  
+ fosse tramite:  
bene?

Il rapporto tra arte e potere può inquadrarsi innanzitutto a livello di urbanistica e architettura.

Analogamente a coeve figure tiranniche greche, in particolare i Pisistratidi o anche Policrate di Samo, il potere politico dei Tarquini si esprime *in primis* nella riformulazione dell'immagine della città, di cui sono espressione la nuova linea di fortificazioni in opera quadrata e le bonifiche interne all'abitato<sup>21</sup>.

La datazione del circuito difensivo, uno tra i maggiori nel mondo mediterraneo arcaico (ca. 426 ettari e 11 km di lunghezza), va inquadrata nella seconda metà del VI sec. a.C. in base a dati stratigrafici e topografici, tra cui la dislocazione dei sepolcreti arcaici e medio-repubblicani rispetto alle mura (Figg. 1-2)<sup>22</sup>.

In una prospettiva di politica estera non può sfuggire che tale trasformazione avvenga alla vigilia di una serie di conquiste militari condotte da Roma nella bassa e media valle del Tevere e, insieme ad altre opere monumentali dell'epoca, testimonia l'ampia forza lavoro disponibile nella comunità urbana<sup>23</sup>.

In un ambito di politica interna le mura possono invece inquadrarsi in un disegno anti-versivo, come corrispettivo della riforma militare serviana; esse rappresentano, infatti, la difesa comune della città incentrata sulle quattro tribù urbane (ma includente anche la zona extra-pomeriale dell'Aventino) e coordinata sul nuovo esercito organizzato per classi, analogamente all'allargamento della tecnica oplitica avvenuto negli stessi anni in Grecia<sup>24</sup>.

Un altro settore privilegiato tra le opere pubbliche per la ricerca del consenso politico e il consolidamento del potere centrale è quello della gestione delle acque mediante bonifiche e opere idrauliche.

Estesi lavori di drenaggio caratterizzano il nuovo paesaggio urbano della Roma tra VI e V sec. a.C.<sup>25</sup>, ma l'interesse specifico rivolto alle opere idriche, anche come nuova categoria edilizia, appare un tratto comune dei maggiori insediamenti urbani di età arcaica. Promotori di tali iniziative nel mondo greco appaiono, infatti, soprattutto le figure tiranniche, ma che evidentemente realizzano servizi ritenuti di vitale importanza dal corpo civico e come tali strumento di consenso pubblico<sup>26</sup>. Acquedotti, cisterne pubbliche e collettori sono infatti opere correlate ai vasti ceti urbani che si identificano in un servizio pubblico, piuttosto che a compagini aristocratiche, inclini a erogare servizi all'interno delle proprie ristrette clientele.

Promotori (masch.) +  
figure: bene?

Al pari dell'architettura templare i grandi lavori di idraulica attuati a Roma a partire dal VI sec. a.C. si inseriscono, dunque, in un quadro di sviluppo delle infrastrutture pubbliche nelle principali *poleis* del Mediterraneo, favorito dalla concentrazione di potere e manodopera da parte di figure tiranniche.

<sup>20</sup> Da ultimo Martínez Pinna 2009 (con bibliografia).

<sup>21</sup> Sul rapporto tra lavori pubblici e tirannidi antiche e moderne: Bodei Giglioni 1974, 15-34 (con bibliografia).

<sup>22</sup> Per un rapporto tra le superfici difese degli abitati, si vedano già le pionieristiche osservazioni di Beloch 1886, 472 ss.; quindi Ampolo 1980, 168-175; Gros - Torelli 2007, 106 (con bibliografia).

<sup>23</sup> Per un computo della forza lavoro necessaria ai programmi edilizi di epoca arcaica a Roma: Cifani 2010 c.s.

<sup>24</sup> Sulla tradizione relativa alle riforme militari attribuite a Servio Tullio: Thomsen 1980; Cornell 1995, 181-187; Smith 2006, 281-298 (con bibliografia). Per il dibattito sull'evidenza archeologica: Stary 1981; D'Agostino 1996.

<sup>25</sup> Per un'analisi di dettaglio, si rimanda a Cifani 2008, 307-323 (con bibliografia).

<sup>26</sup> Per un'ampia disamina del fenomeno: Arvanitis 2008 (con bibliografia).

Il monumento chiave di questo periodo è il tempio di Giove Capitolino (Figg. 3-4), che nella ricostruzione qui proposta, come esastilo, areostilo, *periptero sine postico* con triplice cella, segna una svolta epocale nell'architettura non solo di Roma, ma di tutta l'Italia centrale tirrenica<sup>27</sup>.

Ancora una volta l'opera appare come il prodotto di un'interazione culturale di elementi di differenti origini: etrusca, latina e greco orientale (Figg. 5-6).

Allo schema del *templum* inaugurato tipico dell'ambiente latino ed etrusco è riconducibile l'articolazione generale dell'alto podio sopraelevato con la *pars antica* aperta verso il Foro e il Palatino, e accessibile tramite una gradinata e la *pars postica* chiusa verso il Campo Marzio, articolata nelle tre grandi celle per i culti di Giove, Giunone e Minerva.

All'ambito greco, in particolare ionico, rimandano invece almeno tre aspetti.

1. Le dimensioni generali dell'edificio si distanziano nettamente dalle strutture templari tardo-arcaiche dell'Italia centrale tirrenica<sup>28</sup>; in particolare la misura della fronte del podio, largo 53,5 m (equivalenti a 180 piedi ionici), appare modulata sulla larghezza dei grandi templi della Ionia tra cui: l'*Heraion* di Samo nella III fase (52,5 m), quindi l'*Artemision* di Efeso nella sua fase del 560 a.C. (ca. 55,1 m)<sup>29</sup>.
2. La presenza di un triplice colonnato nella *pars antica* del tempio di Giove Capitolino trova un probabile parallelo sia nella planimetria dell'*Artemision* di Efeso del 560 a.C.<sup>30</sup>, che nella IV fase dell'*Heraion* di Samo<sup>31</sup>, nonché nella prima fase dell'*Olympieion* di Atene<sup>32</sup>.
3. La maggiore larghezza dell'intercolumnio centrale, corrispondente alla cella di Giove, contrapposta alle minori ampiezze degli altri sulla fronte dell'edificio capitolino trova confronti nei templi ionici di Efeso, Samo e Mileto e nell'*Olympieion* arcaico di Atene, che presentano interessi differenziati tra le colonne: maggiori in quello centrale, più contenuti in quelli adiacenti<sup>33</sup>.

Il tempio di Giove Capitolino va dunque inquadrato, a livello storico, in un momento di svolta in chiave ellenizzante dell'architettura pubblica e di adesione a canoni del tutto innovativi maturati dall'ambito etrusco-italico come da quello ellenico<sup>34</sup>.

Si tratta, infatti, di un *templum* latino ispirato alla tradizione ionica, di cui è lecito supporre come progettista un architetto della Grecia orientale, l'unica area culturale in grado di fornire, in questa fase, maestranze idonee a costruire edifici di tale portata e a strutturarne la relativa organizzazione di cantiere, senza precedenti in Italia centrale<sup>35</sup>.

Tuttavia il tempio di Giove appare studiato e costruito per committenti romani e con finalità di propaganda connesse esclusivamente alla politica romana.

Lo sviluppo di un'architettura religiosa evidenzia, inoltre, l'enfasi sul carattere pubblico dei culti e sulla loro specifica funzione interna alla comunità<sup>36</sup>, in un periodo di estese trasformazioni del culto, ritenute da Mario Torelli «forse tra le più rilevanti prima dell'avvento del Cristianesimo»<sup>37</sup>.

Tra l'VIII e il VII sec. a.C. i culti a Roma avevano carattere prevalentemente aniconico; nonostante il carattere pubblico di alcuni di essi, quali quello di Vesta nel Foro o quello di Giove Feretrio sul Campidoglio, forte doveva essere il controllo dei gruppi aristocratici nell'ambito

carattere ... carattere:  
bene?

<sup>27</sup> Cifani 2008, 80-109 (con bibliografia).

<sup>28</sup> Su questo aspetto si veda Rendeli 1989, 59.

<sup>29</sup> Per l'*Heraion* di Samo, III fase: Rocco 2003, 70; Hellner 2009, 139-156. Per l'*Artemision* di Efeso: Rocco 2003, 76; Ohnesorg 2007. Sulle dimensioni dei templi ionici alto arcaici: Tölle-Kastenbein 1994, 98-108.

<sup>30</sup> Schaber 1982 (con bibliografia).

<sup>31</sup> Kienast 1993; Rocco 2003, 89 (con bibliografia).

<sup>32</sup> Tölle-Kastenbein 1994; Angiolillo 1997, 75-78 (con bibliografia).

<sup>33</sup> Da ultimo Rocco 2003, 70 (*Heraion* di Samo, III fase), 76 (*Artemision* di Efeso), 83-84 (*Didymaion* di Mileto), con bibliografia; Angiolillo 1997, 75-77.

<sup>34</sup> Sommella Mura (2009a) si spinge a ipotizzare per il tempio di Giove Capitolino addirittura una pianta *periptera* di totale ispirazione greca.

<sup>35</sup> Circa la presenza di artigiani ionici in area etrusco meridionale nella seconda metà del VI sec. a.C., si veda il caso delle *hydriae* caeretane: Hemelrijk 1984, 161-193; 2009, 1-2 (con bibliografia).

<sup>36</sup> Si vedano a riguardo le osservazioni di Stambaugh 1978.

<sup>37</sup> Torelli 2010, 312.

religioso<sup>38</sup>; assenti le statue di divinità, il culto si concentrava prevalentemente sulla venerazione di oggetti sacri o feticci, quali per esempio i *lapides-silices* del tempio di Giove Feretrio o gli *ancilia* del santuario di Marte presso la Regia<sup>39</sup>.

Contro tale assetto sembra muoversi il grande progetto del tempio di Giove Capitolino, di cui la tradizione letteraria attribuisce il *votum*, la *locatio*<sup>40</sup>, nonché l'avvio dei lavori di costruzione a Tarquinio Prisco<sup>41</sup>.

Questa ambiziosa iniziativa persegue più obiettivi: a livello di politica estera, non può sfuggire che la creazione del più grande santuario medio-tirrenico manifesti un evidente intento di egemonia sulle popolazioni circostanti e di confronto forse già in ambito mediterraneo.

Per quanto riguarda i messaggi interni alla comunità, la concentrazione in un solo edificio pubblico di tre importanti culti evidenzia la perdita di potere dei gruppi aristocratici in favore del prestigio di un solo monarca, che a suo modo sancisce il definitivo prevalere del pubblico sul privato per la sfera religiosa<sup>42</sup>; al culto di Giove Capitolino erano inoltre collegati i *ludi Romani*, la cui istituzione veniva sempre ricondotta a Tarquinio Prisco<sup>43</sup> e che rappresentano un ulteriore strumento di auto-rappresentazione pubblica della comunità romana, al di fuori delle vetuste istituzioni aristocratico-gentilizie<sup>44</sup>, insieme all'epiclesi di *Optimus Maximus*, interpretata come un esplicito richiamo al potere assoluto del sovrano<sup>45</sup>.

Agli stessi *ludi Romani* viene collegata, dalla tradizione letteraria, la costruzione del *circus Maximus* nella valle tra Aventino e Palatino<sup>46</sup>. circus: bene minusc.?

L'adozione da parte dei Tarquini, per il tempio di Giove Capitolino, di un impianto planimetrico di ispirazione ionica, sembra rappresentare un'emulazione delle opere edilizie dei tiranni greco-orientali, come rivela d'altronde lo stesso successo di questo modello presso i Pisistratidi ad Atene, con la costruzione del grande *Olympieion* alla fine del VI sec. a.C.<sup>47</sup>.

Al nuovo linguaggio architettonico del tiranno corrisponde, dunque, un rinnovamento in campo figurativo; alla nascita dei templi si affianca infatti, secondo le fonti letterarie, la realizzazione delle prime statue di divinità, che rivela quindi l'avvenuta antropomorfizzazione del culto.

L'introduzione del trionfo è anche attribuita, dalla tradizione letteraria, all'epoca di Tarquinio Prisco<sup>48</sup>, che probabilmente enfatizza le precedenti cerimonie di *ovatio* e *lustratio* dei soldati vittoriosi in una più sfarzosa cerimonia di auto-celebrazione e divinizzazione del sovrano basata su modelli orientali e con attributi di potere presenti anche nel mondo etrusco<sup>49</sup>; essa in particolare presuppone l'esistenza di statue di culto necessarie all'auto-identificazione del *rex triumphans* con le divinità e di strutture templari in grado di definire la casa della divinità<sup>50</sup>.

Ed è sotto questa luce che possiamo meglio comprendere il noto passo di Plinio in cui si ricorda la commissione a Vulca, da parte di Tarquinio Prisco, di un'effigie di Giove e una di

<sup>38</sup> Sui culti privati in epoca arcaica: Fiorentini 2007-2008, 1003 ss.

<sup>39</sup> Sui *lapides-silices*: Serv. *Aen.* 8.641; Carandini - Cappelli 2000, 327 (A. Carandini), con bibliografia. Sui *ancilia*: Colonna 1991a (con bibliografia). Sull'immaginario religioso in ambito etrusco già a partire dalla prima età del ferro: Pacciarelli 2002; Babbi 2009 (con bibliografia). Per i dati archeologici, anche cultuali, sull'area del santuario di Vesta: Arvanitis *et al.* 2010.

<sup>40</sup> Sulle procedure e significato di *votum*, *locatio* e dedica dei templi romani: Ziolkowski 1992, 193-234 (con bibliografia).

<sup>41</sup> Cifani 2008, 80-109 (con bibliografia e fonti letterarie).

<sup>42</sup> Il culto della triade di Giove, Giunone e Minerva è considerato di origine romana: Bianchi 1949, 354 ss; Dury-Moyaers - Renard 1981, 176-179 (con bibliografia). Per le ipotesi sull'origine etrusca o greca, si veda anche Woodard 2006, 39-58.

<sup>43</sup> Liv. 1.35.9; Cic. *rep.* 2.20.36.

<sup>44</sup> Fears 1981, 9-17 (con bibliografia).

<sup>45</sup> Schilling 1964; Magdelain 1990, 325-326.

<sup>46</sup> Ciancio Rossetto 1993 (con bibliografia e rassegna delle fonti).

<sup>47</sup> Tölle-Kastenbein 1994, 75-97; Angiolillo 1997, 75-78 (con bibliografia).

<sup>48</sup> Liv. 1.38.3.

<sup>49</sup> Sulle insegne di potere in ambito etrusco: Tassi Scandone 2001 (con bibliografia).

<sup>50</sup> Si vedano le acute osservazioni di Bonfante Warren 1970; Versnel 1970, 89-90 (con bibliografia); La Rocca - Tortorella 2008 (con bibliografia).



*Hercules triumphans*, annoverata tra le prime statue di divinità a Roma<sup>51</sup>, che per i primi cento-settanta anni dalla fondazione sarebbe stata priva di immagini di culto<sup>52</sup>.

Questo modello evolutivo proposto dalla tradizione letteraria sembra attendibile per Roma, anche se per la limitrofa Etruria appare sempre più evidente una crescita del linguaggio figurativo e di immagini di divinità di origine orientale già tra VIII e VII sec. a.C.<sup>53</sup>.

È comunque tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., in un periodo sostanzialmente coincidente con la durata del regno di Tarquinio Prisco, secondo la cronologia liviana, che si datano, sul piano stilistico, le prime terrecotte architettoniche con fregi figurati, in particolare dalla Regia e dal Campidoglio (Protomoteca), testimonianza dell'esistenza in questa fase di un linguaggio figurativo a Roma e del suo impiego nella sfera pubblica<sup>54</sup>, mentre dalla vicina città etrusca di Veio proviene uno dei primi esempi di statua di culto in terracotta, databile alla metà del VI sec. a.C.<sup>55</sup>.

Per quanto concerne le più antiche lastre fittili decorate a volte con fregi zoomorfi, il carattere frammentario di questi rinvenimenti ha portato alcuni studiosi a interpretarli in maniera neutra come semplici *Mischwesen*, ovvero animali mitici e mostruosi, senza un significato specifico<sup>56</sup>; tuttavia qualsiasi rappresentazione su un edificio pubblico in questa fase non può essere limitata a un semplice valore decorativo e, come è stato affermato riguardo alla nota lastra con Minotauro dal Foro (Fig. 7), ricondotta alla Terza Regia, il significato di questo mito a Roma non può non aver avuto un qualche nesso ideologico e politico<sup>57</sup>.

È da questo periodo, inoltre, che i contatti con il mondo ellenico, intrattenuti già dall'VIII sec. a.C., assumono un carattere di assimilazione e rielaborazione di modelli architettonici e iconografici precedentemente sconosciuto.

A cambiamenti sociali e istituzionali, che traspaiono dalle fonti attraverso le notizie su monarchi dal carattere tirannico, fa dunque riscontro un vasto cambiamento nella cultura romana, che adotta architetture e iconografie ispirate da analoghe esperienze politiche e sociali del modo greco, come rivela per esempio il noto frontone chiuso della I fase del tempio di S. Omobono, con due felini in posizione araldica e un possibile *Gorgoneion* (Fig. 8)<sup>58</sup>.

Che tali innovazioni urbanistiche e architettoniche abbiano incontrato resistenze e opposizioni, per il loro carattere riformatore o piuttosto eversivo, emerge dalle fonti letterarie circa i contrasti fra Tarquinio Prisco e l'augure Attus Naevius e la difficoltà a *exaugurare* l'area capitolina per l'avvio del cantiere del tempio di Giove, manifestatasi con la resistenza dei culti di Mars, Terminus e Iuventas<sup>59</sup>, tra i più antichi della città, riferiti a fondazioni numane o di Tito Tazio, riconducibili alla sfera religiosa delle compagini aristocratiche<sup>60</sup>.

Il carattere fortemente innovativo in chiave ellenizzante della religione romana nel VI sec. a.C. è stato inoltre sottolineato da Fausto Zevi che, ribadendo i collegamenti dinastici

nomi latini: in tondo

<sup>51</sup> Plin. *nat.* 35.157-158.

<sup>52</sup> Varro fr. 18 Cardauns (Cardauns 1976, 22-23), quindi Plutarco (*Numa* 8.12-14), che attribuisce, anacronisticamente, a Numa Pompilio, sotto la presunta influenza pitagorica, un divieto originario di rappresentazione di divinità. Tali dati non vengono particolarmente valorizzati in un recente volume ipercritico sul trionfo romano (Beard 2007, 305-318), ma appaiono, invece, assai coerenti se contestualizzati nel quadro storico della Roma dei Tarquini e delle coeve comunità etrusche.

<sup>53</sup> Babbi 2009; Torelli 2010, 315-318 (con bibliografia).

<sup>54</sup> Sulle attestazioni delle terrecotte di I fase a Roma: Winter 2009, 554-556 (con bibliografia).

<sup>55</sup> Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, Torso di statua virile in terracotta, forse un Eracle, dall'area del santuario del Portonaccio: Moretti Sgubini *et al.* 2001, 65-66 (G. Colonna), con bibliografia.

<sup>56</sup> Cristofani 1987b e 1995, 65 (con bibliografia).

<sup>57</sup> Torelli 1992.

<sup>58</sup> Sommella Mura 1977; Cristofani 1990b; Mertens-Horn 1995, 257-261 (con bibliografia). Sul significato e diffusione dei *Gorgoneia* nell'architettura templare greca arcaica: Marconi 2007, 214-222 (con bibliografia).

<sup>59</sup> Liv. 1.36; D.H. 3.70-72.

<sup>60</sup> Martin 1983, 10-11; Martínez Pinna 1996, 144-154; Torelli 2010, 321 (con bibliografia). Sul culto di Terminus: Piccaluga 1974; Cibotto 2005, 37; Scheid 2005, 96-97; Woodard 2006, 59-95 (con bibliografia). Sul culto di Iuventas: Jaczynowska 1979. Sull'attività religiosa dei due Tarquini secondo Dionisio di Alicarnasso: Mora 1995, 288-291, 321-322. Sul significato del culto della triade capitolina, da ultimo Scheid 2005 (con bibliografia).

e ideologici fra i Tarquini e i Bacchiadi, ha posto in parallelo il culto di Zeus a Corinto e la ristrutturazione del culto di Giove con la triade capitolina promossa dai Tarquini a Roma <sup>61</sup>.

Una chiave di lettura politica è stata proposta anche da Carmine Ampolo per il noto acroterio di Ercole e Minerva ascripto alla II fase del tempio di S. Omobono (Fig. 9): l'apoteosi di Eracle nell'Olimpo tramite la mediazione di Atena attesterebbe l'esaltazione di virtù individuali premiate con l'assimilazione alla sfera divina, inserendosi in un sistema di propaganda in linea con gli ideali politici e le riforme sancite da figure accentratrici di potere e riformatori delle precedenti realtà sociali, quali sarebbero stati, secondo le fonti letterarie, i re della seconda metà del VI sec. a.C. a Roma e con numerosi paralleli anche nella politica di Pisistrato ad Atene <sup>62</sup>.

Filippo Coarelli ha interpretato il gruppo come un Ercole di tipo cipriota, assimilabile a un Eracle/Melqart, e una divinità femminile armata, assimilabile ad Afrodite/Astarte, con un'allusione a una ierogamia, ma concordando sul messaggio di esaltazione tirannica dell'acroterio basato sull'immagine eroica di Eracle <sup>63</sup>; inoltre, a questo gruppo era probabilmente correlato un ulteriore acroterio, recentemente ricostruito, con la teofania di Dioniso e Arianna, che secondo Mario Torelli potrebbe alludere a cerimonie a carattere trionfale e dionisiaco <sup>64</sup>.

Circa un possibile significato dell'apoteosi di Eracle in ambito romano, alla fine del VI sec. a.C., si può ipotizzare come una figura tirannica, quale quella di Tarquinio il Superbo, possa aver valorizzato tale mito per ribadire i legami dinastici fra i Tarquini e i Bacchiadi di Corinto, tramite Demarato, il cui antenato mitico sarebbe stata la figura dell'eroe Ercole <sup>65</sup>.

Possiamo inoltre aggiungere come la presenza di Ercole nel Foro Boario possa rivestire diversi ruoli: eroe divinizzato, ma anche protettore di bestiame e commerci, come ben esemplificato dai culti medio-repubblicani prospicienti l'*Ara Maxima* <sup>66</sup>, nonché divinità delle acque; il culto di Eracle nell'emporio di Roma nell'età dei Tarquini non può, infatti, non alludere anche a una serie di opere di bonifica realizzate localmente nella stessa epoca, quali la *cloaca Maxima* il cui tracciato era a poca distanza dal santuario, nonché la conseguente bonifica e regimazione della palude del Velabro oltre, verosimilmente, a ulteriori opere accessorie sulla sponda sinistra del Tevere <sup>67</sup>.

È opportuno ricordare, inoltre, come il tema dell'apoteosi di Eracle accompagnato da Atena sia presente nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. in almeno due gruppi in terracotta nel santuario del Portonaccio di Veio (Figg. 10-11) <sup>68</sup> o ancora, intorno al 500 a.C., come acroterio del tempio B di Pyrgi nella variante di Eracle accompagnato da Era (Fig. 12), dove l'impianto generale del santuario era stato ristrutturato negli stessi anni da una figura di tiranno o monarca nota come *Thefarie Velianas* <sup>69</sup>.

Il culto di Eracle è pertanto uno degli strumenti di auto-rappresentazione delle tirannidi tardo-arcaiche, come rivela anche la repentina scomparsa di questo tipo di rappresentazioni a Roma entro i decenni iniziali del V sec. a.C. <sup>70</sup>.

*Ara / cloaca:  
bene Mlo/min.?*

<sup>61</sup> Zevi 1995, 307.

<sup>62</sup> Ampolo 1981b. Per un riesame delle fasi templari di S. Omobono: Colonna 1991b; Adornato 2003 (con bibliografia). Sul gruppo di Ercole e Minerva (Roma, Musei Capitolini, inv. 16160 ss.): Winter 2009, 379-380 (con bibliografia). Sul culto di Eracle ad Atene si rinvia al contributo di F. Santi in questi Atti. Sulle rappresentazioni vascolari di Eracle nell'Atene di Pisistrato si veda il contributo di M. de Cesare.

<sup>63</sup> Coarelli 1988, 232-234, 324-325.

<sup>64</sup> Sommella Mura 2009b; Torelli 2010, 319.

<sup>65</sup> Mertens-Horn 1995, 270-276; Briquel 1999 (con bibliografia e analisi delle fonti); più in generale, sul culto di Eracle in Italia da ultimi anche: de La Genière 1999; Capdeville 1999 (con bibliografia).

<sup>66</sup> Per esempio Levi 1997 (con bibliografia).

<sup>67</sup> Sul culto di Ercole al Foro Boario, da ultima: Mancini 2010, 154 (con bibliografia).

<sup>68</sup> Rispettivamente: Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 3170 (testa di Atena), e Museo Nazionale di Villa Giulia, senza inv. (frammento di *leonté*). Su questi: Winter 2009, 377-379, n. 5.E.1, con bibliografia e datazione al 530 a.C., Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 38731 ss., su cui: Moretti Sgubini *et al.* 2001, 67-68, tav. III (G. Colonna), con bibliografia e proposta di datazione al 500 a.C.; Winter 2009, 501-502, n. 7.E.1, con datazione al 540-530 a.C. e inquadramento funzionale quale acroterio.

<sup>69</sup> Colonna 2000, 287-293 (con bibliografia). Più in generale sui gruppi di Eracle e Atena, ma con diverse interpretazioni e datazioni: Lulof 2000 e 2005, 209-210 (con bibliografia).

<sup>70</sup> Carlucci 2006, 6-8 (con bibliografia).

**verificare/uniformare  
le regole di accentazione  
nella traslitterazione:  
*leonté/leontè?***

Il VI sec. a.C. vede, quindi, un accentramento dei poteri politici nella figura del sovrano in parallelo alla formazione di un più esteso e multi-stratificato ceto urbano: i grandi programmi di opere pubbliche, quali mura, santuari e bonifiche, contribuiscono infatti sia a consolidare il potere economico e politico del sovrano, sia a incrementare l'inurbamento della popolazione, la cui gestione del consenso richiede nuove immagini e codici di comunicazione basati spesso su un'*interpretatio* greca di miti locali.

In questa cornice la formulazione di un linguaggio architettonico e figurativo e, con esso, la nascita di una tradizione artistica a Roma appaiono gli elementi fondamentali di una propaganda gestita da sovrani con un potere dai tratti carismatici, secondo la dizione di Max Weber.

Ed è per l'appunto nel contesto sociale e politico dell'epoca arcaica e nel rapporto tra politica e ampi settori della cittadinanza che possiamo inquadrare nella storia di Roma la nascita di quell'arte di impressionare l'immaginazione delle folle destinata a una lunga durata.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adornato 2003 G. Adornato, *L'area sacra di S. Omobono. Per una revisione della documentazione archeologica*, MEFRA 115 (2003), 809-835.
- Alessandri 2009 L. Alessandri, *Il Lazio centromeridionale nell'età del Bronzo e del Ferro* (PhD Diss. University of Groningen), Groningen 2009.
- Ampolo 1980 C. Ampolo, *Periodo IV B (640/30-580 a.C.)*, DialA, n.s., 2 (1980), 165-192.
- Ampolo 1981a C. Ampolo, *I gruppi etnici in Roma arcaica: posizione del problema e fonti*, in *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 1979), Roma 1981, 45-70.
- Ampolo 1981b C. Ampolo, *Il gruppo acroteriale di S. Omobono*, PP 36 (1981), 32-35.
- Angiolillo 1997 S. Angiolillo, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.
- Arvanitis 2008 N. Arvanitis, *I tiranni e le acque. Infrastrutture idrauliche e potere nella Grecia del tardo arcaismo*, Bologna 2008.
- Arvanitis et al. 2010 N. Arvanitis et al. (a cura di), *Il santuario di Vesta. La casa delle Vestali e il tempio di Vesta VIII sec. a.C. - 64 d.C. Rapporto preliminare*, Pisa - Roma 2010.
- Babbi 2009 A. Babbi, *Iconographic traditions of the Hittite and Syrian «sich entscheidende Göttin» and the Egyptian and Syrian-Palestinian «Qu-du-shu» in the central-Tyrrhenian area from the 9<sup>th</sup> to the 7<sup>th</sup> century B.C.*, in *Icone nel mondo antico. Un seminario di storia delle immagini* (Pavia, 2005), a cura di M. Harari - S. Paltineri - M.T.A. Robino, Roma 2009 (Studia archaeologica 170), 13-29.
- Bandelli 1995 G. Bandelli, *Colonie e municipi dall'età monarchica alle guerre sannitiche*, Eutopia 4 (1995), 143-197.
- Bartoloni - Nizzo - Taloni 2009 G. Bartoloni - V. Nizzo - M. Taloni, *Dall'esibizione al rigore: analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di studio (Fisciano, 2009), a cura di R. Bonaudo - L. Cerchiai - C. Pellegrino, Paestum 2009, 65-86.
- Beard 2007 M. Beard, *The Roman triumph*, Cambridge (Mass.) - London 2007.
- Beloch 1886 K.J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- Bianchi 1949 U. Bianchi, *Disegno storico del culto Capitolino nell'Italia romana e nelle provincie dell'Impero*, MemLinc, serie VIII, 8 (1949) [1950], 347-415.
- Bianchi Bandinelli 1967 R. Bianchi Bandinelli, *Arte plebea*, DialA 1 (1967), 7-19.
- Bianchi Bandinelli 1969 R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1969.
- Boardmann 1994 J. Boardmann, *The diffusion of Classical art in antiquity*, London 1994.
- Bodei Giglioni 1974 G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974.
- Bonfante Warren 1970 L. Bonfante Warren, *Roman triumphs and Etruscan kings*, JRS 60 (1970), 49-66.
- Briquel 1999 D. Briquel, *La référence à Héraklès: de part et d'autre de la révolution de 509*, in Massa-Pairault 1999, 101-120.
- Capdeville 1999 G. Capdeville, *Héraclès et ses hôtes*, in Massa-Pairault 1999, 29-99.
- Carandini 1997 A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.
- Carandini - Cappelli 2000 A. Carandini - R. Cappelli (a cura di), *Romolo, Remo e la fondazione della città*, Mostra (Roma, 2000), Roma 2000.
- Cardauns 1976 B. Cardauns, *M. Terentius Varro. Antiquitates rerum divinarum, I. Die Fragmente*, Wiesbaden 1976.

- Carlucci 2006 C. Carlucci, *Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione delle ante-fisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali*, in *Deliciae fictiles III. Architectural terracottas in ancient Italy. New discoveries and interpretations*, Proceedings of the international Conference held at the American Academy (Roma, 2002), ed. by I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006, 2-21.
- Chiabà 2006 M. Chiabà, *Da Σιγνοῦριον-Σιγλιοῦρῖα (508 a.C.) a Velitrae (494 a.C.). Note sulla colonizzazione del Lazio fra la caduta della monarchia e la sottoscrizione del foedus Cassianum*, in M. Faraguna - V. Vedaldi Iasbez (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste 2006, 91-110.
- Ciancio Rossetto 1993 *LTUR*, I, 1993, s.v. *Circus Maximus*, 272-277 (P. Ciancio Rossetto).
- Cibotto 2005 F. Cibotto, *Res sanctae. Disciplina giuridica e significato religioso della demarcazione tra interno ed esterno delle cinte murarie*, *Agri* 2 (2005) [2006], 25-44.
- Cifani 2008 G. Cifani, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra monarchia e repubblica*, Roma 2008.
- Cifani 2010 G. Cifani, *I grandi cantieri della Roma arcaica: aspetti tecnici e organizzativi*, in *Arqueología de la construcción, II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Siena, 2008), ed. por S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo, *AEspA Anejos* 57 (2010), 35-49.
- Coarelli 1988 F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.
- Colonna 1977 G. Colonna, *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.*, *PP* 32 (1977), 131-165.
- Colonna 1991a G. Colonna, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, *ArchCl* 43 (1991), 55-122.
- Colonna 1991b G. Colonna, *Le due fasi del tempio arcaico di S. Omobono*, in M. Gnade (ed.), *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991, 51-59.
- Colonna 2000 G. Colonna, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, *ScAnt* 10 (2000) [2002], 251-336.
- Cornell 1995 T.J. Cornell, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 B.C.)*, London - New York 1995.
- Cristofani 1987a *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di studi (Roma, 1986), a cura di M. Cristofani, Roma 1987 (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 15).
- Cristofani 1987b M. Cristofani, *I santuari: tradizioni decorative*, in Cristofani 1987a, 95-120.
- Cristofani 1990a M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Mostra (Roma, 1990), Roma 1990.
- Cristofani 1990b M. Cristofani, *Architettura e produzione figurativa*, in Cristofani 1990a, 133-137.
- Cristofani 1992 M. Cristofani, *Über die Anfänge der römischen Kunst. Die Zeit der Tarquiner*, *RM* 99 (1992), 123-138.
- Cristofani 1995 M. Cristofani, *La terza Regia. Problemi decorativi*, in *Archeologia Laziale* 12, Roma 1995, 63-65.
- D'Agostino 1996 B. D'Agostino, *Cuma (Napoli). Le indagini archeologiche sulle fortificazioni e sulle strade*, *BA* 39-40 (1996) [2001], 33-41.
- Dury-Moyaers - Renard 1981 G. Dury-Moyaers - M. Renard, *Aperçu critique de travaux relatifs au culte de Junon*, in *ANRW*, II, 17.1, Berlin 1981, 142-202.
- Fears 1981 J.R. Fears, *The cult of Jupiters and Roman imperial ideology*, in *ANRW*, II, 17.1, Berlin 1981, 3-141.
- Fiorentini 2007-2008 M. Fiorentini, *Culti gentilizi, culti degli antenati*, *ScAnt* 14 (2007-2008), 987-1046.

ed. por: così la trad. della formula di curatela in spagnolo?

- Freedberg 1989 D. Freedberg, *The power of images: studies in the history and theory of response*, Chicago 1989.
- Fulminante 2003 F. Fulminante, *Le sepolture principesche nel Latium vetus tra la fine della prima età del ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, Roma 2003.
- Gros - Torelli 2007 P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica: il mondo romano*, Roma - Bari 2007.
- Hellner 2009 N. Hellner, *Die Säulenbasen des zweiten Dipteros von Samos. Grundlage für die Rekonstruktion des Tempels in seinen Bauphasen*, Bonn 2009 (Samos 26).
- Hemelrijk 1984 J.M. Hemelrijk, *Caeretan Hydriae*, Mainz am Rhein 1984.
- Hemelrijk 2009 J.M. Hemelrijk, *More about Caeretan Hydriae. Addenda et clarificanda*, Amsterdam 2009.
- Hölscher 1994 T. Hölscher, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994.
- Jaczynowska 1979 M. Jaczynowska, *Le culte de la déesse Iuventas et les associations de la jeunesse romaine*, ActaTorunHist 13 (1979), 21-28.
- Kienast 1993 H.J. Kienast, *Zur Baugeschichte der beiden Dipteroi im Heraion von Samos*, in *Les grands ateliers d'architecture dans le monde égéen du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Actes du Colloque (Istanbul, 1991), éd. par J. Des Courtilis - J.-C. Moretti, Paris 1993, 69-75.
- de La Genière 1999 J. de La Genière, *Essai sur les véhicules de la légende d'Héraklès en Occident*, in Massa-Pairault 1999, 11-27.
- La Rocca - Tortorella 2008 E. La Rocca - S. Tortorella (a cura di), *Trionfi romani*, Mostra (Roma, 2008), Milano 2008.
- Le Bon 1905 G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris 1905.
- Levi 1997 M.A. Levi, *Ercole e Roma*, Roma 1997.
- Lulof 2000 P.S. Lulof, *Archaic terracotta acroteria representing Athena and Heracles: manifestations of power in central Italy*, JRA 13 (2000), 207-219.
- Lulof 2005 P. Lulof, *Una bottega-tettoia ionica a Caere*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici (Roma - Veio - Cerveteri - Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci, Viterbo, 2001), a cura di O. Paoletti, Pisa 2005, 209-213.
- Magdelain 1990 A. Magdelain, *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain*, Roma 1990.
- Mancini 2010 L. Mancini, *Pietas e superstizio nella decorazione dei ponti romani*, in *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 2008), a cura di H. di Giuseppe - M. Serlorenzi, Roma 2010, 139-160.
- Marconi 2007 C. Marconi, *Temple decoration and cultural identity in the Archaic Greek world. The metopes of Selinus*, Cambridge 2007.
- Martin 1983 P.M. Martin, *Architecture et politique. Le temple de Jupiter Capitolin, Caesarodunum 18b* (1983), 9-29.
- Martínez Pinna 1996 J. Martínez Pinna, *Tarquinio Prisco. Ensayo histórico sobre Roma arcaica*, Madrid 1996.
- Martínez Pinna 2009 J. Martínez Pinna, *La monarchia romana arcaica*, Barcelona 2009.
- Massa-Pairault 1999 *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du Colloque international (Roma, 1996), éd. par F.-H. Massa-Pairault, Roma 1999.
- Mele 1987 A. Mele, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in Cristofani 1987a, 155-177.
- Menichetti 1994 M. Menichetti, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.
- Mertens-Horn 1995 M. Mertens-Horn, *Corinto e l'Occidente nelle immagini. La nascita di Pegaso e la nascita di Afrodite*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del trentaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1994), Taranto 1995 [1997], 257-289.

- Mora 1995 F. Mora, *Il pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma*, I. Dionigi d'Alicarnasso, Roma 1995.
- Moretti Sgubini et al. 2001 A.M. Moretti Sgubini et al. (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Mostra (Roma, 2001), Roma 2001.
- Muzzarelli - Campanini 2003 *Disciplinare il lusso: la legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno (Bologna, 2002), a cura di M.G. Muzzarelli - A. Campanini, Roma 2003.
- Ohnesorg 2007 A. Ohnesorg, *Der Kroisos-Tempel. Neue Forschungen zum archaischen Dipteros der Artemis von Ephesos*, Wien 2007 (Forschungen in Ephesos 12.4).
- Pacciarelli 2002 M. Pacciarelli, *Raffigurazioni di miti e riti su manufatti metallici di Bisenzio e Vulci tra il 750 e il 650 a.C.*, in A. Carandini, *Archeologia del mito. Emozione e ragione tra primitivi e moderni*, Torino 2002, 301-332, tavv. 5-18.
- Palombi 2010 D. Palombi, *Alla frontiera meridionale del Latium vetus. Insediamento e identità*, in D. Palombi (a cura di), *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto*, Roma 2010, 173-207.
- Piccaluga 1974 G. Piccaluga, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974.
- Pollitt 1993 J.J. Pollitt, *Rome: the republican and the early empire*, in J. Boardmann (ed.), *The Oxford history of Classical art*, Oxford 1993, 217-295.
- Rendeli 1989 M. Rendeli, «Muratori, ho fretta di erigere questa casa», *Ant. Pal.* 14.136. *Concorrenza tra formazioni urbane dell'Italia centrale tirrenica nella costruzione di edifici di culto arcaici*, RIA, serie III, 12 (1989), 49-68.
- Rocco 2003 G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi*, II. *Lo ionico*, Napoli 2003.
- Rodenwaldt 1940 G. Rodenwaldt, *Römische Reliefs. Vorstufen zur Spätantike*, *JdI* 55 (1940), 12-43.
- Schaber 1982 W. Schaber, *Die archaischen Tempel der Artemis von Ephesos*, Salzburg 1982.
- Scheid 2005 J. Scheid, *Les dieux du Capitole: un exemple des structures théologiques des sanctuaires romains*, in X. Lafon - G. Sauron (éds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine; la norme et l'expérimentation. Études offertes à Pierre Gros*, Aix en Provence 2005, 93-100.
- Schilling 1964 R. Schilling, *A propos de l'expression «Iuppiter Optimus Maximus»*, in *Acta Philologica*, III, Romae 1964, 343-348.
- Smith 2006 C.J. Smith, *The Roman clan. The gens from ancient ideology to modern anthropology*, Cambridge 2006.
- Sommella Mura 1977 A. Sommella Mura, *L'area sacra di S. Omobono. La decorazione architettonica del tempio arcaico*, *PP* 32 (1977), 62-128, 312.
- Sommella Mura 2009a A. Sommella Mura, *Il tempio di Giove Capitolino: una nuova proposta di lettura*, *AnnFaina* 16 (2009), 333-372.
- Sommella Mura 2009b A. Sommella Mura, *La dea col tutolo dal tempio arcaico del Foro Boario*, in *Deliciae fictiles IV, Architectural terracottas in ancient Italy. Images of gods, monsters and heroes*, Proceedings of the international Conference (Roma - Siracusa, 2009), ed. by P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2009, 177-187.
- Stambaugh 1978 J.E. Stambaugh, *The functions of Roman temples*, in *ANRW*, II, 16.1, Berlin 1978, 554-608.
- Stary 1981 P.F. Stary, *Zur eisenzeitliche Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien (ca. 9. bis 6. Jh. v. Chr.)*, Mainz am Rhein 1981.
- Tassi Scandone 2001 E. Tassi Scandone, *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributi allo studio degli Insignia Imperii*, Pisa - Roma 2001.
- Thomsen 1980 R. Thomsen, *King Servius Tullius. A historical synthesis*, København 1980.

- Tölle-Kastenbein 1994 R. Tölle-Kastenbein, *Das Olympieion in Athen*, Köln - Weimar - Wien 1994.
- Torelli 1992 M. Torelli, *I fregi figurati delle regiae latine ed etrusche. Immaginario del potere arcaico*, *Ostraka* 1 (1992), 249-274.
- Torelli 1997 M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.
- Torelli 2010 M. Torelli, *La «Grande Roma dei Tarquini». Continuità e innovazione nella cultura religiosa*, *AnnFaina* 17 (2010), 305-335.
- Versnel 1970 H.S. Versnel, *Triumphus. An inquiry into the origin, development and meaning of the Roman triumph*, Leiden 1970.
- Weber 1995 M. Weber, *Economia e società*, I, Milano 1995 (ed. orig. *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922).
- Winter 2009 N.A. Winter, *Symbols of wealth and power. Architectural terracotta decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor 2009.
- Woodard 2006 R.D. Woodard, *Indo-European sacred space. Vedic and Roman cult*, Chicago 2006.
- Zanker 2008 P. Zanker, *L'arte greca a Roma*, in M.L. Catoni (a cura di), *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, Mostra (Mantova, 2008), Milano 2008, 165-234.
- Zevi 1995 F. Zevi, *Demarato e i re 'corinzi' di Roma*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, Atti del Convegno internazionale (Anacapri, 1991), a cura di A. Storchi Marino, I-III, Napoli 1995, 291-314.
- Ziolkowski 1992 A. Ziolkowski, *The temples of mid-Republican Rome and their historical and topographical context*, Roma 1992.



GABRIELE CIFANI